

LA VITA NUOVA

Giornale Popolare Settimanale

LIBERTÀ

POTERE

DOVERE

CONDIZIONI: Esce ogni domenica — per Trapani a domicilio un trimestre L. 1, 20 — un semestre L. 2, 40 — un anno L. 4, 80 — un foglio separato cent. 40.
Le inserzioni a cent. 12 la linea, riprodotti cent. 7 — meno di 8 linee L. 1. — Non si ricevono lettere non affrancate. — I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere e i plichi dirigersi: Al Direttore del Giornale LA VITA NUOVA — Trapani, via S. Francesco, N. 44.

LIBERTÀ ED EGOISMO.

Nel nostro primo numero abbiamo accennato alle tre parole che veramente sintetizzano il nostro programma, cioè: *Libertà, Potere, Doveri*.

Libertà, abbiamo detto, da ogni ostacolo che si oppone allo sviluppo della vita collettiva o particolare d'Italia man mano, noi, andremo svolgendo l'armonia di questo ternario sociale.

Lo spazio di un foglio settimanale, non consente allo svolgimento di un programma così comprensivo. Forse verrà giorno in cui la nostra propaganda, il nostro lavoro educativo, la nostra scuola potrà metter fuori un lavoro veramente democratico, veramente progressivo in cui i problemi sociali, in rapporto di vera armonia, saranno svolti. E questo è il nostro ideale: creare una scuola, iniziare la giovane democrazia per la diritta via che ora è smarrita, è scopo nostro sollevarla da quell'empirismo, da quel praticismo, da quell'opportunismo, tanto gretto, tanto impotente e sì dannoso alla patria nostra. Ci diranno utopisti, ci diranno idealisti, ci diranno superbi, anche, ma essi invidieranno, in cor loro, la nostra superbia.

Creare una scuola di pensatori, creare una scuola di socialisti, creare una scuola di uomini dell'avvenire è un'utopia, perchè non esiste fra noi, ma non è un'utopia, perchè essa non possa esistere.

Create delle scuole elementari e voi avete creato uomini che hanno la scienza del male, ma non la forza di operare il bene; oltre alla scuola elementare è mestieri la scuola della *Scienza* che è quella che crea negli uomini *Sapienza, Amore e Virtute*.

Per ora ci accontenteremo di accennare così di volo alcune idee, secondo

che ci è possibile nel breve spazio di un giornale, e con quella forma che ai più si rende intelligibile.

Per oggi noi parleremo della Libertà e dell'Egoismo.

Dapertutto si grida *Libertà* e ognuno se lo interrogaste vi direbbe, a qual sia partito egli appartenga, vi direbbe: io son liberale, io amo e voglio la Libertà. Ma non tutti quelli che gridano: Signore, Signore, avranno il regno dei Cieli; non tutti quelli che gridano: libertà, libertà! sono essi liberali davvero. Alle opere, o signori!

È difficile la Libertà ad acquistarsi, ma essa è assai più difficile che la non si crede.

Gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo della nostra vita, gli ostacoli che bisogna distrurre, non sono tutti esterni, nè questi sono i più forti; vi hanno degli ostacoli interni che prima bisogna demolire.

Ognuno cerca la libertà, ma ognuno ha un nemico formidabile della libertà ed è: *sè stesso*. Ognuno cerca di cacciare con l'arma alla mano il nemico della sua libertà e non vede o non cura il nemico che ha dentro la casa.

Caccerà, forse, l'esterno nemico, ma rimarrà egli libero? ma non ricadrà egli in mano all'uno e all'altro?

Questo formidabile avversario della Libertà è l'*Egoismo*.

Questo è il terribile nemico dell'Umanità, questo è il Satana delle religioni, questo è il nemico dell'avvenire.

Guardate ogni male fisico, morale o sociale e voi in fondo non troverete che l'identico *gran verme*: l'EGOISMO.

I popoli, stanchi del lavoro collettivo, han detto: diamo in mano ad *un solo* il compito comune; sia *uno* che lavori per tutti, e non tutti pel tutto; e l'egoismo dei più ha elevato un trono allo

egoismo, ed ha fuso una corona, una verga, ed una infinita catena.

È d'allora che l'individuo reso servo del proprio egoismo, non ebbe più la forza di sollevarsi all'altezza di uomo nell'umanità.

È d'allora che l'uomo incoscio servo di sè stesso, è andato in cerca del nemico della sua libertà, ha distrutto spesso le opere del suo egoismo, ma le sue nuove creazioni hanno portato il germe del male, ed è ricaduto nella servitù.

È però che la libertà, abbiamo detto, ad acquietarsi è più difficile, che comunemente non si crede!

All'uomo torna assai più comodo armare la mano contro gli altri che contro sè stesso. Eppure l'abbiamo altresì detto, l'uomo per esser libero deve vincere sè stesso. Ma vincere sè stesso, ma lottare coi pregiudizi del passato e del presente, lottare con la educazione succhiata col latte, non è l'opera di ognuno, imperocchè a poter vincere tanto male è bisogno della *Fede*, nell'avvenire, di una *Volontà* di ferro per non lasciarsi trascinare dalla corrente; della *Scienza* per sapere discernere l'errore che spesso ha l'apparenza del vero.

E però noi crediamo che il vero lavoro democratico, che il vero lavoro progressivo deve indirizzarsi verso la giovane generazione, perchè essa possa creare gli uomini dell'avvenire.

Guardiamo la nostra società, guardiamo il nostro paese.

Ognuno lavora, son 30m. lavoranti, non v'ha un ozioso! Ma diteci o operosi cittadini! diteci è amore al progresso di un'idea sociale, è amore al vostro paese o impiegatevi che vi fa levare sì pertempo e vi spinge al lavoro? è l'amore pel vostro paese, o uomini dei tribunali per cui vi affannate tanto? è amore al vostro paese, o negozianti

che vi fa affatigar tanto a moltiplicare, e non sempre onestamente, i vostri capitali? è per amore al vostro paese, o cittadini tutti che voi lavorate? non è l'egoismo, solo l'egoismo che vi trascina? ed è vostra virtù forse se la natura è tale che il vostro egoismo non la distrugge?

Ciascuno è solo, solo al lavoro, solo al guadagno; ciascuno non tende che ad arricchire di materia la propria casa. I propri figli non si educano che all'idea del guadagno, non si educano che all'errore.

Il prete inculca al fanciullo l'idea di un Dio d'oro e d'argento, il padre l'idea dell'oro e dell'argento Dio.

E però noi non abbiamo dai ricchi associazioni di capitali, e però chiuso il varco alla industria ed al commercio; dagli intelligenti non abbiamo propaganda, non abbiamo associazioni, in cui stiano in circolazione i comuni capitali della intelligenza. — Dai giovani non abbiamo lo slancio che equilibra la fredda ragione del vecchio. — Nel popolo, nell'operaio non abbiamo che apatia, in una parola paralisi dappertutto.

E vogliamo libertà!

Noi abbiamo lavorato e lavoriamo affrontando tutto quanto il male scaraventa addosso al bene, noi lavoriamo con la coscienza di fare il nostro dovere. A coloro che ci dicono: oh! perchè pigliarvi l'odioso compito di dire la verità, lasciate fare a chi tocca! a costoro diciamo: tocca a noi come tocca a voi, voi avete la viltà di temere la lotta, voi siete inerti, noi affronteremo perfino le calunnie, noi lavoreremo sempre, il lavoro è il prezzo della nostra vita. È l'egoismo che vi tien servi, spezzate la catena che asservisce l'anima vostra e sarete liberi cittadini in libero paese.

Non è l'Egoismo il primo nemico della Libertà?

LO SCONTO.

Noi siamo tacciati di pessimisti nelle questioni municipali, ci si dice: voi rendete pubblico tutto il male che la presente Giunta e il Consiglio comunale hanno operato ed operano, ma perchè non rendete palese il bene che ha fatto?

Veramente noi non abbiamo visto delle grandi idee, delle grandi deliberazioni, le quali meritino uno speciale elogio.

Vediamo sibbene che a fare lo stretto dovere questa Giunta e questo Consiglio bisogna siano tirati per forza e sempre timidi nel

bene sempre perplessi, quando nel male sono arditi e risoluti.

A noi non tocca fare gli apologisti di qualche buona deliberazione che prendono i nostri amministratori, essi ci sono messi là su, per operare il bene, e se lo fanno è il loro dovere, nè chi adempie al proprio dovere ha diritto alla lode. A noi incombe invece esser sentinelle vigili, perchè avanzandosi e praticandosi il male, noi gridassimo lo allarme.

Così essendo noi seguiamo la nostra missione.

È da un pezzo che nel paese è un comune lamento per lo abuso che i venditori hanno introdotto nella compra e vendita. I generi tutti sono aumentati di prezzo, e ciò non basta, quel che più torna incomodo e danno è lo sconto. Qualunque genere, il venditore, non lo vuol pagato in carta, o ne vuole lo sconto. Dove che entrate, è la stessa canzone.

Entrate in un venditore di panni, convenite sul prezzo di un dato genere di roba, lo pagate in carta, e quegli vi domanda, o denaro o il dippiù per lo sconto; e ciò dappertutto.

Al rimedio gridano tutti; e noi leviamo anche la voce per trovare il rimedio.

Il danno a noi pare provenga da ciò: 1° che le autorità governative non fanno rispettare la legge che ordina il corso forzoso della moneta carta, e per quel valore che essa ha. 2° che, non avendo il governo voluto dar corso, come moneta, ai franco-bolli, il Municipio avrebbe dovuto, come altri Municipi han fatto da un pezzo, avrebbe dovuto emettere della carta-moneta di 50 centesimi e di 25, o anche di meno. — Ma il nostro Municipio non vuol detto che è sordo, ma il fatto è che non sente. Il Municipio con ciò guadagnerebbe, imperocchè esso avrebbe in circolazione un capitale che in effettivo non ha, e sarebbe una nuova risorsa. 3° A torre il monopolio dei venditori, i quali obbligati a riceversi la carta-moneta, aumenterebbero di molto i generi, imperocchè la meta non v'ha nessuno di buon senso che voglia metterla ai nostri giorni, a torre il monopolio vi sono le botteghe di paragone, vero emblema di progresso, vero bene popolare, vero nemico del monopolio, vero moto di concorrenza!

Ma noi mentre combattiamo gli errori dei nostri governanti, e dei nostri locali amministratori, noi non possiamo tacere, e non taceremo gli errori dei cittadini tutti.

Ci dogliamo sempre perchè il governo non fa, ci dogliamo perchè il municipio è inerte, e già ci siamo abituati a tutto sperare dal governo o dal municipio, quando noi dovremmo far da noi più che si può, e lasciare al governo e al municipio che abbia poco a fare.

Le botteghe di paragone aperte dal Municipio difficilmente potrebbero durare, quando aperte delle botteghe di paragone per azioni particolari dei cittadini, come in altre parti, difficilmente potrebbero cadere.

Le botteghe di paragone, annullerebbero il monopolio, migliorerebbono le qualità, ed acquistando del credito potrebbero, come in altri paesi abbiamo visto, potrebbero anch'esse

emettere dei biglietti di piccola moneta che sarebbero di grande aiuto al piccolo commercio e di gran risorsa alla bottega di paragone.

Noi ci affatigheremo a ciò, un esempio lo vedemmo ce lo dà la nostra consorella Marsala (*), e noi speriamo che lo esempio non andrà perduto.

Speriamo altresì che le autorità competenti facciano eseguire la legge, intorno alla carta-moneta e al suo valore.

Speriamo che il municipio voglia scuotersi una volta, ed emetter presto i biglietti di piccola moneta.

Speriamo ancora che ogni cittadino che si duole, sia pronto a fare, quando l'opera torna a grande utile ed onore del paese.

(*) Vedi la corrispondenza di questo Numero.

CONSIGLIO COMUNALE

— Sui sussidi —

Lo scopo precipuo della concessione di piazze franche nei Collegi educativi, o di sussidi per attendere ai corsi di pubblica istruzione è, e dev'essere, quello di aprire alla intelligenza dei bisognosi il varco al suo pieno sviluppo, apprestandone i mezzi opportuni, e ciò dopo di avere date prove non dubbie di loro capacità di fondate speranze di certa riuscita: come anche quello di eccitare una nobile gara fra gli alunni. Infatti è risaputo: che la legge sulla istruzione pubblica accorda la esenzione delle tasse a chi alla condizione della ristretta fortuna riunisce quella indispensabile della consecuzione di un premio o di una menzione onorevole; e che nella maggior parte dei Convitti le piazze franche solo si concedono a quegli alunni, che in seguito agli annui esperimenti, hanno ottenuto un maggior numero di punti, e se ne privano coloro che, ottenute precedentemente, se ne sono resi immeritevoli. È risaputo eziandio che per ottenere i sussidi di L. 250 promessi dallo articolo 12 del R. Decreto 9 settembre 1861 altro non si richiede che l'idoneità, giacchè la preferenza ai più bisognosi è solo nei casi di parità di merito.

Abbiamo ciò non pertanto veduto per la prima volta che il Consiglio Comunale di Trapani nella sua straordinaria tornata del 16 di questo mese, distribuendo quattro sussidi di L. 100 per cadauno fra le alunne trapanesi del Convitto normale femminile, credè di tener ragione solamente dello stato di fortuna delle aspiranti, senza fare alcun uso del merito, e senza nemmeno volere censurare che le quattro alunne da esso prescelte erano appunto quelle che meno li meritavano in ragione d'intelligenza, secondo che risultava dal prospetto degli esami fatti poco avanti nel Convitto, e che il municipio erasi procurato per servire di norma alla concessione.

Ora si domanda: quale frutto ritrarrà il Comune di siffatta beneficenza? Nessuno certamente, anzi l'usata ingiustizia produrrà senza dubbio indignazione e grande scoraggiamento fra le alunne più studiose ed intelligenti, le quali non vedendo tenuto in con-

siderazione alcuna, il loro progresso, affievoliranno quell'energia che invano avean prima messa nello studio per la speranza, di conseguire un premio.

D'altro canto lo anteporre in tal modo la indigenza al merito, produrrà la triste conseguenza che le fanciulle di civile condizione, che per riguardo al loro mediocre stato di fortuna vengono posposte alle indigenti, malgrado che siano fornite di maggiore intelligenza, saranno astrette ad abbandonare la carriera della istruzione per attendere invece a procacciarsi il pane col lavoro, e le figlie degli artigiani già assuefatte alle privazioni ed al lavoro verranno sollevati alla civile condizione di maestre, senz'chè ne avessero pienamente i requisiti.

Ma che? o signori del Consiglio che avete votata quella concessione! son forse gl'istituti educativi, e fra cui specialmente un Convitto normale, sono forse asili di mendicizia, ove a preferenza ha dritto di essere accolto il povero, o sono istituti del sapere, in cui il merito dà il dritto di accedervi e la certezza che non sia infecondo il terreno in cui se ne deve spargere il seme? Se la concessione delle piazze franche e dei sussidi per la istruzione non viene regolata su queste idee, sarà un seminare sulla sabbia, sarà uno spreco inutile di quel denaro, che voi siete in obbligo di rettamente impiegare, e di cui siete responsabile in faccia alla pubblica opinione, perchè proveniente non già da retaggi degli avi vostri, ma dalle pubbliche gravanze che da tutti si sopportano pel mantenimento delle svariate istituzioni!

CONSIGLIO PROVINCIALE.

Sappiamo da fonte sicura, che fu presentato al Presidente del Consiglio Provinciale, un ricorso contro una deliberazione della Deputazione; e sappiamo, che il Presidente, come era suo dovere, avea passato il sudetto ricorso ad una Commissione per riferirlo, ma che dopo pochi giorni se lo ritirò adducendo la insussistente ragione di non poterlo trattare avanti il Consiglio, perchè non era posto all'ordine del giorno.

Or domandiamo noi: si può mandarè un foglio qualunque ad una commissione senza esser posto prima all'ordine del giorno? no di certo. Si può ritirare dalle mani della commissione un'affare qualunque senza metterlo all'ordine del giorno? no di certo. Dunque nel primo e nel secondo caso il Presidente usò l'arbitrio, perchè ha annullato il dritto concesso ad ognuno di dirigere domande al Consiglio Provinciale, ed ha menomato l'autorità di quest'ultimo col far sparire dal banco della presidenza un ricorso, che avrebbe potuto arrecare la luce sopra la condolta di alcune persone, o per lo meno sopra la cattiva amministrazione delle cose della provincia. Noi scandalizzati di questo fatto, deploriamo la condizione del Consiglio Provinciale, che si è indotto a nominare un Presidente il qua-

le, non solo, non ha saputo presiedere e dirigere, ma ben anco si è lasciato *influenzare* in modo da tradire il proprio mandato, ed il diritto dei cittadini. — Ora che il Consiglio è sciolto non vorremmo esser costretti a deplorare la medesima *influenza* anche sulla Deputazione.

Nel Consiglio Provinciale, giorni sono, venne in campo la proposta di un Medico veterinario.

Dopo che alla unanimità la proposta fu accettata e che dopo una non breve discussione si era per passare ai voti, la seconda parte, quella dello stipendio, un Consigliere fa la seguente apostrofe: Signori! prima di deliberare sullo stipendio, a me pare che s'abbia a stabilire se il medico ci abbia ad essere o pur no.

Qui ciascuno si pose a ridere, e il consigliere ne rise ancor esso contento e lieto ecc.

O elettori! Il vostro Consigliere o dormiva, o dorme sempre. Vi raccomandiamo per un'altra volta la candidatura di simili dormienti!

NOSTRO CARTEGGIO.

Marsala 22 gennaio 1868.

Sign. Direttore,

Non v'ha soggetto che tocchi più da vicino l'interesse il più vitale della nostra nazione e del nostro popolo, come quello che riguarda l'immediato economico e morale del proletario. Far sorgere a *vita nuova* quest'essere che forma il *Paria* in mezzo al creduto attuale incivilimento, elevarci alla attuazione delle industrie e del commercio; ecco il mezzo solo ed efficace, col quale possiamo aspirare e conseguire il nostro immediato e la nostra libertà vera e solida.

Gli è perciò che credo opportuno informarvi di quanto sta praticandosi in questa, pella attuazione di questi principii. Voi conoscete certamente meglio di me, il progresso delle moderne società *cooperative*, istituite pella prima volta a Rochdale e propagate in pochi anni per tutto il mondo; come pella cooperazione va poco a poco a trasmutarsi l'ordine economico e morale dei popoli, attuando al *consumo* alla *produzione* ed al credito secondo il mirabile esempio che lo Seultz Delistz ce ne fornisce colle sue banche popolari nella Germania.

Or è proprio in questa via che si è posta una classe ben numerosa di cittadini Marsalesi; chiamati all'appello da un nucleo di promotori onde formare una società *cooperativa di consumo*, essi risposero volentorosi; e convocati in assemblea, formularono lo statuto, elessero i rappresentanti. Oggi la cooperazione in Marsala è un fatto, essa ha raccolto la cifra non indifferente di circa lire 3000, con un numero di 420 soci; cifra che sarà centuplicata il giorno che il popolo vedrà aperto il forno sociale, e che la società accetterà gli azionisti facultati a pagare in rate, mentre gli attuali, onde costituire il fondo sociale, han pagato in contanti.

Questa società cooperativa per ora è dedita all'istallazione di una panetteria; ma essa, credetelo, non s'arresterà a quel punto dopo il pane, intraprenderà la manifattura della pasta, e la vendita di tutti i generi di consumo carne, vino, olio, cacio ecc.

mentre non cesserà di mirare a raccogliere il capitale infruttuoso nelle tasche dell'operajo, e fare operazioni di prestito, cambio etc. elevandosi alla posizione di *banca popolare*. Sono sogni, dirà taluno dei vostri lettori; ma eran sogni, risponderò io, quelli di 48 operai, quando riunito a capo di un anno il capitale di L. 450 aprivano la loro prima bottega così misera da far dire ad un droghiere vicino; che qualche giorno con una carretta a mano avrebbe portato via *tutto* il negozio degli utopisti, eran sogni le aspirazioni di quei bravi pionieri, quando con quei miseri mezzi pretendevano emanciparsi dalla loro condizione? Essi che oggi possiedono vasti depositi di generi di consumo, fattorie di abiti, filande, una macchina a vapore della forza di 40 cavalli per mulire il grano, una biblioteca di 60,000 volumi, sale di gioco e di lettura; con un capitale di più che quattro milioni?

Ad esempio di quei bravi pionieri, la cooperazione di Marsala accetta come azionista chiunque ha pochi centesimi da risparmiare, rese facile l'accesso facendo minima la rata (L. 10 ad azione) stabili che ogni socio ha sempre un voto qualunque sia il numero delle azioni che possiede, onde far sempre prevalere il voto del povero; rese sicuro il guadagno stabilendo che gli impiegati fossero pagati dai guadagni, che una porzione degli utili fosse divisa ai compratori a misura delle compre, dando al non socio compratore il diritto a computare quei guadagni, nell'azione che vorrebbe precedere.

Sono questi, in massa, i principii ai quali s'informa la cooperazione di Marsala, pella quale speriamo produrre seri vantaggi pel nostro popolo, ed avvezzarlo così alle nuove istituzioni ed alle società, senza le quali non potremo mai attuare alle industrie ed al commercio, e saremo sempre schiacciati dalle produzioni degli stranieri, ai quali volere o no, dovremo essere tributarii. Credetemi per ora.

Paceco li 20 del 1868.

Signor Direttore,

In un articolo inserito al N. 226 del giornale il *Precursore*, dopo una stracchiata profusione di lode al Municipio di Trapani, si scende di salto e senza forma logica al bilancio di Paceco, ed aprendo una scena tutta fantasie, si realizza in essa praticamente il possibile, e da fatti positivi e reali si va a fatti ideali ed inesistenti. — Tra gli altri improvvisati appunti sorge fra i primi quello di aver io preparato la provenda ai parenti, e mille lire per me di rappresentanza: Aperta calunnia! guai, se con queste massime si dovesse moralizzare la vita civile o sociale di un popolo!

All'offesa intanto immeritata risposi con altro articolo che io spedii per la inserzione al Direttore del giornale sudetto, il quale in questa occasione, è giocoforza che si dica, mostrando qualche cosa di parzialità, dichiarò offensivo l'articolo e quindi lo respinse. Epperò le di lui risolte negative non fermarono punto le mie insistenze, sussidiate da efficace mediazione costrinsero l'ostinato Direttore ad inserire quell'articolo al N.° 3 del giornale che dopo d'averlo spogliato dell'unico periodo giustificativo, riflettente l'immediata rinuncia ch'io feci alle mille lire di rappresentanza, lo seppellisce profondamente, lo com-

prende in mezzo alla partenza dei vapori, ed alle sostanze medicamentose: Inaudita scortesia!... Con questa lezione speriamo che facci senno per l'avvenire il Direttore del *Precursore*, il quale altra fiata pria di decidersi rianderà al certo a pensiero, che l'imparzialità e la fedele tradizione dei fatti che vogliono inserire debbono essere il vero programma di colui che siede a capo della Direzione di un giornale.

Gradisca i miei ossequi, e mi creda

Suo umiliss. servo
ONOFRIO NOTAR DELUCA

VARIETÀ.

Guerra al duello. — In Mantova si costituì una società di cittadini contro il duello. La società si propone di impedire con tutti i modi che un duello conosciuto da alcuno dei suoi membri abbia luogo. La società farà palese il suo scopo ma non le persone che la compongono, acciò coloro che si lasciano trascinare alla deplorabile tenzone non sappiano da chi guardarsi perchè il loro disegno raggiunga il voluto scopo.

Diversa amministrazione. — Da un quadro statistico, pubblicato non ha molto, si rileva che in Prussia, nonostante abbiasi un esercito più agguerrito e si compia l'opera unitaria e siasi sostenuta una grande guerra, le spese sono appena la metà che in Italia.

Le imposte in Prussia vengono a colpire ogni cittadino in ragione di lire 26 circa; in Italia di lire 46, in Francia di lire 56.

Bibliografia. — Non son molti giorni, è uscito, alla luce un opuscolo che porta per titolo: *L'Emporio del risorgimento* — e per autore il nostro amico F. Cordaro.

Esso si propone di mostrare come associando tutti della provincia, e versando in una cassa comune anche i piccoli risparmi dell'operaio; e con azioni di L. 20 ciascuna, versate anche a piccole rate settimanali o mensili, si potrebbe costituire un capitale sufficiente allo sviluppo della educazione popolare, alla istituzione d'una cassa di risparmio, una banca popolare, forni di paragone ecc.

Noi lodiamo le buone, e patriottiche intenzioni del Cordaro, e speriamo che la Provincia prenda in considerazione quelle idee. Vogliamo augurarci altresì che il Cordaro si metta all'opera, perchè possano le sue idee di sogni tramutarsi in realtà.

UN' OCCHIATA AL LICEO

Nello scorso numero non fummo a tempo per pubblicare un aneddoto, lieve in apparenza ma caratteristico, della Direzione del nostro Liceo.

Erano le 8 e $\frac{1}{4}$ a. m. del 18 cor-

rente; e gli alunni del terzo corso affrettavansi a salire le scale dello Stabilimento. Avrebbero dovuto entrare un quarto prima, secondo l'orario; ma le prime lezioni soffrono abitualmente il ritardo di un quarto d'ora, meno in Liceo dove la sparuta scolaresca radunasi e più in Ginnasio.

Or il Preside aveva imposto al Professore di ritirarsi; questi senz'altra osservazione va via, e scendendo le scale saluta i suoi alunni, che ascendono. Il Preside si fa innanzi, dicendo a voce alta e sonora agli alunni; che varcata l'ora, fosse anche di pochi minuti, non poteva ammetterli e che vicendevolmente in avvenire, *oltrepassati dieci minuti* e non presentatosi il rispettivo Professore, sarebbero essi facoltati ad andarsene.

Stirature e formalismo giudaico! E più di tutto, meschina Direzione! che vilipende l'autorità degl'insegnanti, e senz'avvedersene, ancor quella del Preside in faccia agli alunni. Vilipende gl'insegnanti, guastando i necessarij rapporti di riverenza e di affetto con allievi autorizzati a giudicare alla pari sull'assenza momentanea del Professore; e vilipende l'autorità del Preside, che cedendo agli allievi il dritto di giudicare sul ritardo degli insegnanti e di ritirarsi senz'altre cerimonie dal Liceo, rende passivo e indolente sè stesso, cessando dal dirigere una scolaresca fatta libera di entrare e di uscire dallo Stabilimento in forza di suo privato giudizio.

Non è questo un creare disaccordi e puntigli tra professori ed alunni con danno della disciplina e dell'insegnamento? *Ab uno disce omnes.*

DELIZIE LOCALI.

Per lavori pubblici e per polizia urbana, non c'è che dire, andiamo benissimo dove c'è a lodare il Municipio, bisogna lodarlo! Ed ecco.

Guardate p. e. la piazza del mercato dei pesci, ci vorrebbero le stampelle per non bruttarsi fino alle ginocchia. Una piazza senza basolata, una piazza nella quale piovendo la mota alza due palmi.

Fatevi ad uscire fuori la marina, i carri stessi non vi possono transitare, tanto che pel trasporto del sale ai bastimenti, è bisogno che i poveri carrettieri facciano il giro della città, e ciò per paura di rimaner fitti nella mota.

Unica e sola passeggiata che noi abbiamo è la marina, a spargervi il *breciamie* non vi sono che pochissime braccia insufficienti ad estenderlo a tempo opportuno.

—Le strade interne ogni giorno deperiscono, e precisamente la *Rua Nuova* la costruzione della quale fu lasciata a mezzo appena entrata la presente amministrazione municipale.

In questi giorni di pioggia, più si è mostrata rilevante l'operosità, che per due anni ha distinto la presente amministrazione, pel corso V. E. e per tutte le strade l'acqua rimane ferma in ogni incrociamiento di strada, si che è un continuo succedersi di laghi che sono un piacere! Oh! per opere pubbliche proprio non c'è che dire!

—Tutta la strada dal Castello alla porta dei Galli, è una vergogna; tutta pietre e lordure amonticchiate, in quel pezzo sotto il quartiere per quattro giorni abbiamo veduto tre gatti e due cani morti, due pettorali da mule sucide in mezzo alla strada, oltre al resto di porcherie, che pare un letamajo.

Giorni sono nel vicoletto che conduce in quello di D. Orfeo, stette per due giorni un cane morto — oltre che quel vicoletto è il cacatojo generale.

Un altro cane morto dietro S. Pietro — un gatto nel largo S. Michele.

—I pisciatoj sempre turati lasciano le urine scorrere per le strade, oltre che non pulizzandosi e disinfettandosi mai, è un supplizio ai poveri nasi lo appressarvisi.

E le guardie urbane? e le multe? oh anche le multe si fanno pagare a chi pare e piace!

È una cronaca di porcherie questa volta... ma non son nostre...

La presente amministrazione ha fatto grandi cose! son queste? aleluja!!

—In via S. Rocco proprio a dieci passi dal corso V. E., sotto il palazzo del Bne S. Gioacchino, si sta per aprire la bottega di un macellajo. In quel posto, a vista della strada principale, è una bella idea il porvi quella bottega! Noi crediamo che l'Assessore S. Gioacchino non ne sappia nulla, perchè non possiamo credere (!) che un Assessore possa permettere che i macellaj si stanziino in quel posto.

GINO DE' NOBILI — Direttore

CARLO PIZZITOLA — Ger. respons.

Tipografia di G. MODICA ROMANO